

Il catalogo è arricchito da una straordinaria serie di indici (pp. 919-1267) e da alcune pregevoli riproduzioni.

GIOVANNA MURANO

ENZO G. BARGIACCHI, *Ippolito Desideri S.J. Opere e bibliografia*, Roma, Institutum historicum S.I., 2007 («Subsidia ad historiam S.I.», 15), pp. 303 – È ormai piuttosto raro veder pubblicata a stampa una bibliografia: un po' perché l'imperativo del *publish or perish* sconsiglia di intraprendere lavori che richiedono molto tempo e danno poca gloria, e un po' perché lo stesso carattere di lavoro in perenne e continuo divenire rende queste opere particolarmente adatte alla pubblicazione *on line*. E infatti il volume che qui si segnala avrà anche una versione disponibile via *web*. Ma la sua edizione cartacea, ancorché destinata inevitabilmente a invecchiare prima della sua omologa digitale, non si configura come un mero doppione su altro supporto: la sua particolare struttura e il metodo col quale è stata redatta la rendono opera forse più adatta alla 'lettura' che non alla semplice 'consultazione' e in questa ottica il buon vecchio supporto cartaceo si fa forse ancora preferire.

Il volume si pone come imprescindibile punto di partenza per chiunque voglia intraprendere lo studio della vita e dell'opera del gesuita pistoiese Ippolito Desideri (1684-1733), missionario in Tibet e fra i primi studiosi del buddismo, autore di alcune opere sul medesimo scritte in tibetano nonché di una monumentale *Relazione*, nella quale condensò la sue osservazioni durante questa esperienza e che costituisce una autentica miniera di notizie storiche, geografiche e antropologiche sul lontano paese asiatico. Il lavoro è diviso in due parti: la prima ricostruisce con grande precisione la complessa tradizione testuale delle opere di Desideri e dà conto sia dei testimoni manoscritti sia delle, spesso parziali, edizioni a stampa. In particolare, è degno di nota il puntuale censimento degli scritti, per così dire, minori e meno 'strutturati' di Desideri, come le lettere e i numerosi interventi all'interno del contenzioso che si aprì tra Gesuiti e Cappuccini per aggiudicarsi l'esclusiva dell'attività missionaria in Tibet (e dal quale i primi uscirono sconfitti, il che spiega, almeno in parte, il secolare oblio nel quale cadde fin da subito l'opera desideriana). Anche di queste opere, perfino di ogni singola lettera, l'autore ha rintracciato con certissima pazienza ogni edizione anche parziale e le traduzioni in altre lingue. La seconda e più cospicua parte del volume è occupata dalla bibliografia su Ippolito Desideri ordinata cronologicamente per epoca di pubblicazione, il che permette di leggerla anche come specchio delle alterne vicende della 'fortuna' desideriana. Si tratta di una bibliografia che tende alla completezza e all'esautività e quindi non opera a monte alcuna selezione basata sulla qualità delle opere segnalate né sulla loro tipologia: comprende quindi opere a carattere enciclopedico, monografie, articoli e recensioni, sia di notevole sia di scarso rilievo. In realtà, però, il vaglio critico dell'autore è sempre presente e si manifesta continuamente nelle accurate descrizioni e commenti che fa seguire alle opere più importanti, riportandone spesso anche alcuni brani ritenuti più significativi; ovviamente, specie nel caso delle

opere più generali, sono sempre indicati i riferimenti puntuali alle pagine che presentano rinvii specifici al gesuita pistoiese. Completano il volume tre corposi e utilissimi indici analitici (per autori, periodici e istituzioni) che consentono accessi incrociati e complementari a quello primario, che è, come già detto, di ordine cronologico.

RENZO NELLI

WINSTON CHURCHILL, *L'idea dell'Europa unita. Scritti e discorsi*, a cura di Claudio Giulio Anta, presentazione di Arturo Colombo, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. XVIII-158. – «Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d'Europa. Solo in questo modo, centinaia di milioni di essere umani avranno la possibilità di godere di quelle semplici gioie e speranze che rendono la vita degna di essere vissuta»; «il nostro obiettivo è quello di raggiungere l'unità di tutte le nazioni del vecchio continente, senza alcuna esclusione, la quale garantisca quei fondamentali diritti e quelle libertà su cui è stata creata la nostra democratica civiltà europea»; «dobbiamo trovare la strada verso l'unità del mondo attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite che, auspicio, sarà rifondata sulla base di tre o quattro raggruppamenti territoriali, uno dei quali dovrebbe essere senz'altro l'Europa unita [...] Senza un'Europa unita non esiste alcuna prospettiva di governo mondiale»: sono solo tre esempi di ciò in cui ci si può imbattere leggendo i trenta fra scritti e discorsi di Winston Churchill tradotti, antologizzati e suddivisi da Claudio Giulio Anta in tre sezioni. Il primo gruppo di testi occupa gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, fino al celebre discorso pronunciato all'Università di Zurigo nel settembre 1946, ai quali il curatore ha opportunamente aggiunto l'articolo *The United States of Europe*, pubblicato nel 1930 sul *Saturday Evening Post*. I testi del secondo gruppo, invece, si concentrano nel triennio 1947-'49 – nascita dello United Europe Movement e istituzione del Consiglio d'Europa; mentre quelli del terzo seguono i primi passi del processo di integrazione fino al 1957. Costanti nei ragionamenti di Churchill due elementi: da un lato l'idea che solo una qualche forma di unione fra i paesi del vecchio continente possa consentire all'Europa di non farsi travolgere dalla barbarie non solo della guerra, ma anche del comunismo; dall'altro la convinzione che tale unione debba riguardare essenzialmente l'Europa continentale, rivendicando per la Gran Bretagna la peculiare funzione di anello di congiunzione fra i tre pilastri della civiltà occidentale fondata sulla libertà individuale e sul governo della legge, ossia i popoli di lingua inglese, i popoli del Commonwealth e, appunto, i popoli europei. Come sottolinea il curatore, dunque, «il pensiero churchilliano sull'unità europea affonda le radici nella tradizione storica del Regno Unito». Gran Bretagna ed Europa continentale, insomma, condividono i medesimi valori e il medesimo obiettivo, cioè quello di difendere tali valori; ma in tale difesa, il ruolo politico giocato dagli stati della terraferma e dall'impero marittimo non può che essere differente.

DOMENICO MARIA BRUNI